

Balli, Emilio

Objektyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali**

Band (Jahr): **116 (1935)**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Emilio Balli

1855—1934

Emilio Balli, che lascia un vuoto grave nelle fila della Società ticinese di scienze naturali, era l'ultimo superstite del manipolo dei naturalisti che si inseriva fra la nuova generazione e quella di Franzoni, Daldini, Lavizzari, Antonio Riva. — Era, per i giovani, un ammaestramento, un simbolo. — Custode coscenzioso della non spregevole tradizione scientifica onde il nostro Paese si onora, egli rappresentava la consuetudine dei buoni studi nel modo più egregio, più degno.

Nato a Locarno il 27 aprile 1855, palesò le native attitudine fin da quando, allievo del ginnasio liceo dei padri Barnabiti a Monza, andava cercando, lungo le rive del Lambro, le minuscole conchiglie che formarono le prime sue collezioni di storia naturale. E conobbero i superiori così bene le disposizioni del giovine, che gli affidarono qualche mansione nella specola annessa all'Istituto per le osservazioni meteorologiche ed astronomiche. Passato all'Università di Lovanio per assecondare, con gli studi scientifici, il maggiore anelito della fervida intelligenza fu, da circostanze famigliari, dolorosamente costretto ad interromperli poco prima del compimento. — Ma una magnifica occasione gli si offerse di allargare il patrimonio delle sue conoscenze, allorquando seppe che, a Parigi nel 1878, un gruppo di studiosi andava preparando un viaggio attraverso al vecchio ed al nuovo mondo, impresa, a quei tempi, nè agevole nè di breve durata, e che richiedeva, dai partecipanti non solo adeguate risorse finanziarie, ma volontà ardentissima e resistenza fisica. Lettere del Balli, apparse sul giornale «La Libertà», nell'«Ateneo» di Torino e nello «Spettatore» di Milano, narrano in parte le vicissitudini della spedizione, durata quattordici mesi, descrivono paesi, genti, costumi, sono vibranti della commozione che le meraviglie del vecchio e del nuovo mondo suscitavano nell'animo del Balli tanto sensibile ed incline a subire il fascino delle bellezze naturali, ma soprattutto attestano, quegli scritti, la tempra volitiva del giovine, la serietà dei propositi che l'animavano, la bramosia di sapere, il fervido interesse per ogni manifestazione del mondo vivente e non vivente. — Le cospicue collezioni ch'egli ha recate dai più lontani paesi documentano esse pure la somma ed il valore del lavoro compiuto.

Ma, da quella ricca e varia esperienza di uomini e di cose, il Balli aveva recato un dono non meno prezioso delle sue raccolte: un'ampia e serena visione della vita che assicurò al suo spirito equilibrio, ponderazione, ricchezza di atteggiamenti disinteressati ideali, di cui diede prova manifesta, appena ritornato nella natia Locarno, prodigando intelligenza, energie, a favore della agricoltura paesana, a quel tempo, dallo Stato, inadeguatamente promossa. — Sorvolando sulle sue non comuni benemerenze in questo campo, ci piace affermare che, soprattutto degna di rilievo è la personalità di Emilio Balli cultore di scienza pura. A ricerche assolutamente disinteressate egli attese come archeologo, numismatico, naturalista. Nell'archeologia Balli è veramente studioso d'avanguardia. Scarse, nel Ticino, prima di lui, le indagini e scarsissimi i risultati. Già negli anni 1880 e 1881 iniziò ed eseguì, per proprio conto, importantissimi scavi a Tenero, cui seguirono quelli di Cavigliano e di Muralto. — Le pazienti e sapienti fatiche recarono alla luce non meno di un centinaio di tombe romane con ricca e, in parte, rara suppellettile funeraria. Di questo cospicuo e generalmente ignorato lavoro del Balli ci dà contezza Filippo Ponti in un'opera magistrale dal titolo: « I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano ecc. » — Esplorazioni e scavi di Filippo Ponti ed Emilio Balli. (Intra 1896.)

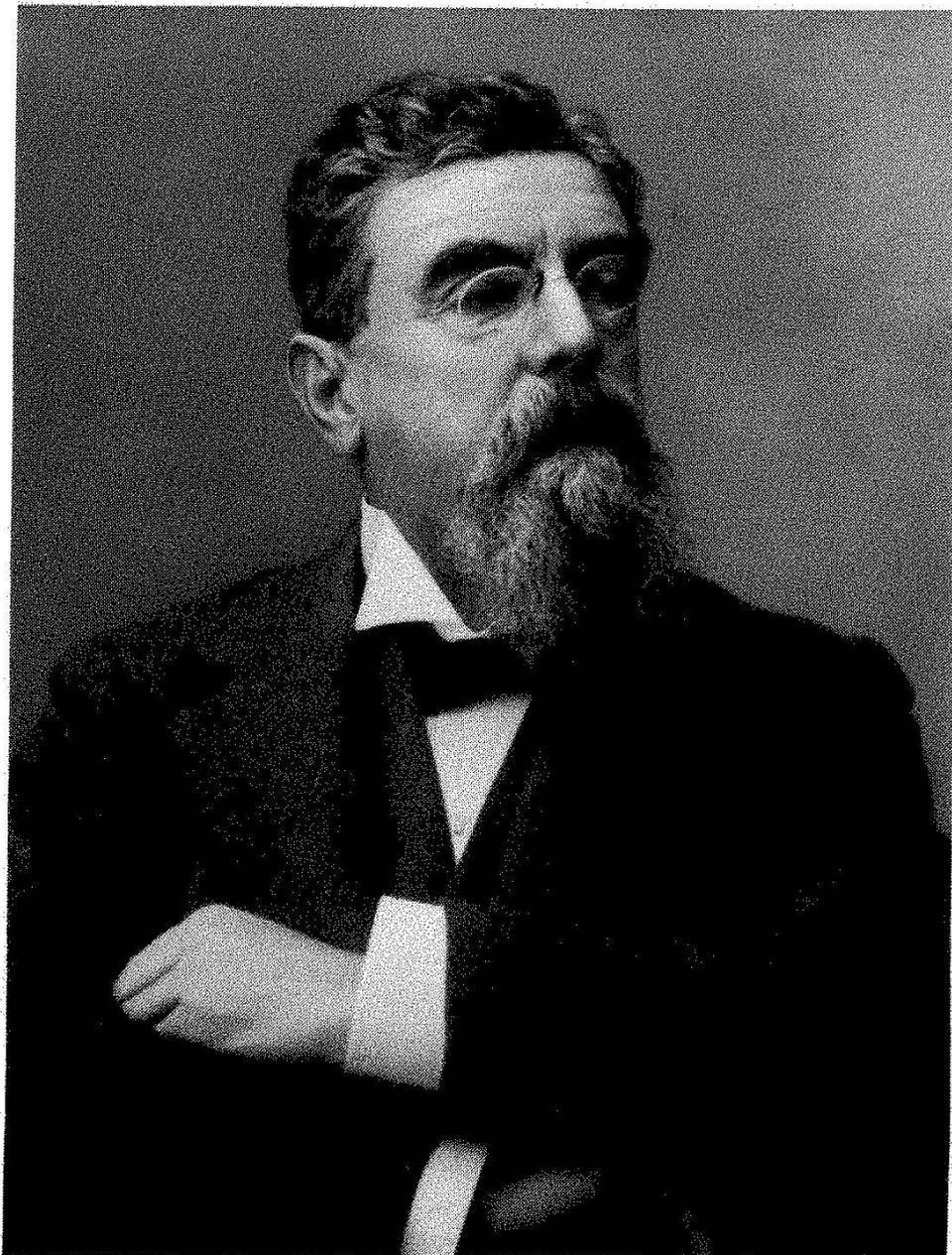
Ma non furono, gli studi archeologi, l'unica manifestazione del culto che il Balli professò sinceramente per le vestigia del passato. Singolare interesse egli aveva manifestato fin da giovane, alle vecchie monete e, già durante i suoi viaggi, aveva fatto notevoli acquisti che andò, a mano a mano, arricchendo fino a costituire una raccolta, sistematicamente ordinata, di cui non esiste esempio migliore nel Cantone Ticino. — Numerose e pregiate, soprattutto, le monete romane, della Magna Grecia, dell'Italia antica e della Svizzera.

Balli anche qui, come in tutte le altre ricerche, si dimostrò scrupoloso, attentissimo, ed acquistò una perizia che gli intenditori unanimi gli riconobbero.

Per quanto tuttavia, agli studi di cui facemo parola il Balli avesse dedicato assiduamente tempo, mezzi ed ingegno, l'amore alle cose della Natura si svolse ed affermò in lui sempre più vivo ed operoso fino a diventare la nota più spiccata della sua fisionomia scientifica.

Esso rispondeva indubbiamente ad una inclinazione nativa. S'era forse svegliato la prima volta quando il giovinetto, pieno di ingenuo rapimento, andava cogliendo lumachelle sulle rive del Lambro. — Crebbe quel sentimento con vigore durante il fortunoso viaggio, al cospetto delle infinite, misteriose sembianze degli esseri viventi e si andò poi affinando e disciplinando nella domestichezza e per l'esempio di due altri naturalisti (Daldini e Franzoni) orgoglio, come lui, della terra locarnese. E rimasero, le conchiglie, l'oggetto immutato delle sue preferenze.

E riuni, il Balli, una somma di molluschi davvero imponente, circa 3000 specie sia con acquisti, sia perlustrando egli stesso le rive del lago con tutta una attrezzatura di strumenti, di reti, di draghe, sia giovandosi



EMILIO BALLI

1855—1934

della collaborazione di raccoglitori di diverse contrade. Ebbe attiva corrispondenza con uomini di scienza svizzeri e stranieri. Particolarmente preziosa gli fu l'amicizia del Dr. Carlo Morel, valente malacologo che dimorò lunghi anni a Muralto. Quando morì, grande fu l'accoramento del Balli. Non aveva ormai più alcuno, intorno a lui, che, intenditore profondo della materia, gli fosse d'incoraggiamento e di aiuto. Scrisse al Ghidini a Ginevra, il solo ticinese che coltivasse quella disciplina: « Temo che la conchigliologia debba ormai passare al secondo piano, se non al terzo, delle mie occupazioni. » Due anni dopo, anche il Ghidini, prematuramente moriva.

Ne ebbe, il Balli, vivo dolore, ma serbò fede a sè stesso e proseguì, sia pure con rallentato ritmo, le sue indagini. Lo rivedo nel suo solitario posto di lavoro. Ora piegato con raccoglimento su una minuscola conchiglia per scrutarne ogni più segreta parte, ora intento a sfogliare volumi e volumi per rintracciare una modesta nota bibliografica, ora occupato a redigere una scheda od a inserire, in bell'ordine, il materiale determinato negli scaffali delle collezioni, di cui amava mostrare ai visitatori, con un senso misto di meraviglia e di rispetto, i più superbi esemplari. Ed era, in ogni suo gesto, in ogni suo atto, sempre quella dignitosa compostezza che traspariva d'altronde così chiara anche dai lineamenti del suo viso dolce ad un tempo e severo, dal portamento della bella, eretta persona e dal modo stesso del suo camminare sicuro, lento, misurato. Compostezza dignitosa che taluno, forse, scambiava per alterigia, mentre invece quest'uomo, consapevole della fragilità e pochezza degli umani poteri, era intimamente umile e buono. Rifuggiva risolutamente da ogni ostentazione, ed ebbe il pudore del suo non comune sapere, così come ebbe il pudore delle sofferenze che non l'hanno risparmiato.

Non dimentico dei suoi doveri civili, anche se la vita politica non lo sedusse o scarsamente vi ha partecipato, egli nettamente afferrò l'importanza, pure della coltura scientifica, per una più salda e più seria formazione mentale delle nuove generazioni e per l'avvento di meglio assestata ed operosa convivenza. Da questo convincimento germogliò il proposito di Emilio Balli di creare un Museo cittadino di archeologia e di storia naturale il quale valesse a suscitare e diffondere più vivo il senso e l'amore della Natura, delle memorie patrie e della severa e feconda attività scientifica.

Nacque la nuova istituzione, il 13 maggio 1900, sotto l'egida della Società del Museo, sorta nel 1898, presieduta da Alfredo Pioda. Balli ne fu nominato direttore e si pose senza indugio alacremente all'opera, persistendovi con una dedizione ammirevole. Nei due locali disponibili dell'edificio scolastico comunale raccolse, con reverenza quasi filiale, i cimeli, i manoscritti, l'erbario di Alberto Franzoni ed espose, togliendola dall'abbandono in cui giaceva presso privati locarnesi, una preziosa collezione di minerali di Luigi Lavizzari. Questo solo materiale rappresenta la più importante documentazione scientifica, esistente nei musei ticinesi, intorno alla flora ed ai minerali del nostro paese. — Ma, accanto

a queste due raccolte, altre andarono, a mano a mano aggiungendosi: quelle botaniche del Padre Daldini, quelle della Società ornitologica e poi le sue, apprezzatissime, di vasi romani, di numismatica, di conchigliologia.

Non abbiamo preteso illustrare tutti gli aspetti della vita di Emilio Balli, tanto bene vissuta. Lo abbiamo modestamente evocato, come uomo di scienza. Al qual proposito ci permettiamo di fare ancora alcuni rilievi. Egli fu in prima linea tra coloro che, con incrollabile fiducia, provvidero, nel 1903, alla fondazione della Società Ticinese di Scienze Naturali. Collaboratore apprezzato del periodico sociale, ricordiamo un suo lucido e documentato elogio dell'Abate Giuseppe Stabile, di cui fu fedele continuatore. — E ricordiamo infine l'abnegazione con la quale, in ora difficile, già settantenne, accolse l'invito di assumere la Presidenza della Società.

Se scarso è il retaggio delle sue opere scritte, fulgido fu l'esempio del suo lavoro, della sua rettitudine, fu ricca, multiforme, instancabile la sua attività indagatrice, ispirata sempre da vivo, puro desiderio di verità e di bene, da amore alla sua terra, schiettissimo, mai adombrato da preoccupazioni di rinomanza o personale vantaggio.

Mario Jäggi.